

Matteo Truffelli

Custodire il profilo storico di don Primo perché continui a formare le coscienze

Il nuovo Presidente della Fondazione Mazzolari saluta i lettori di «Impegno». Afferma di aver assunto l'incarico «con gioia e trepidazione», consapevole «del compito che è affidato alla Fondazione: custodire e valorizzare la memoria della vita, del pensiero, della spiritualità» del sacerdote, e «farne conoscere sempre più e sempre meglio la figura, quello che egli fece, disse e scrisse», trasmettendoci una «passione ustionante per il Vangelo, per la Chiesa, per il mondo, per l'umanità»

Accolgo con piacere l'invito del direttore di «Impegno» a scrivere questo editoriale nelle vesti di Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari. Un incarico che ho assunto con grande gioia e un po' di trepidazione, perché consapevole del significato e dell'importanza del compito che è affidato alla Fondazione: custodire e valorizzare la memoria della vita, del pensiero, della spiritualità, della passione di don Primo, farne conoscere sempre più e sempre meglio la figura, quello che egli fece, disse e scrisse. Al di là sia delle aprioristiche glorificazioni sia delle pregiudiziali censure di cui fu a volte destinatario in vita e, purtroppo, anche dopo la morte, forse ancora oggi. Abbiamo ancora bisogno di comprendere e rileggere chi fu realmente don Primo, cosa rappresentò per la sua epoca, per la società, la Chiesa e la cultura del suo tempo, superando polemiche e incomprensioni, agiografie e semplificazioni. Un compito importante e significativo, come detto, perché è solo conoscendo sempre di più e sempre meglio il "Mazzolari storico" che possiamo comprendere in profondità le tante cose che don Primo ha ancora da dire al nostro tempo, alla nostra Chiesa, alla cultura e alla società di cui siamo parte. E di cose importanti da dire don Primo ne ha davvero tante.

Pensiamo, innanzitutto, alla lezione che ci viene consegnata dalla sua passione ustionante per il Vangelo, per la Chiesa, per il mondo, per l'umanità. In particolare per l'umanità più debole, quella tenuta ai margini, soffocata dall'in-

giustizia e ferita dalla violenza. Pensiamo all'importanza che il suo impegno evangelizzatore e la sua passione sociale hanno avuto – e hanno anche oggi – nella formazione di tantissime persone, di molte generazioni. Mazzolari, ha detto il Papa in occasione del suo pellegrinaggio sulla tomba di don Primo a Bozzolo, «non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con sé stesso». E schietto ed esigente Mazzolari lo fu realmente, con se stesso e con i suoi interlocutori, fino a risultare, alle volte, urticante. Ma proprio per questo rappresentò e rappresenta ancora oggi un punto di riferimento non solo per i credenti, ma per tutti coloro che non si rassegnano all'ingiustizia, alla sopraffazione, alla violenza. E che non si rassegnano alla guerra: non si può non sottolineare con particolare enfasi, oggi, con lo sguardo rivolto all'Est Europa e al Medio Oriente, la forza della sua testimonianza in questo campo. Sappiamo bene, infatti, che anche negli anni scorsi ci sono state molte altre guerre, e che anche oggi sono in corso numerosi conflitti in tanti angoli del mondo, a cui non prestiamo la giusta attenzione. Ma sappiamo anche che sia la guerra in Ucraina quanto la guerra in Terra Santa hanno una portata particolarmente drammatica, perché pongono un peso particolarmente gravoso sul futuro di tutta l'umanità, mentre sembrano segnare la sconfitta di quel sogno di convivenza pacifica che speravamo potesse essere ormai un patrimonio comune a larga parte dell'umanità.

In questo orizzonte Mazzolari ci indica la strada: fare della pace la «nostra ostinazione». Don Primo non parlava di pace come di un ideale astratto, da coltivare a prescindere dalla concreta situazione storica in cui si trovava, ma, al contrario, proprio a partire da quella concreta situazione storica e dai margini di manovra che essa lasciava aperti agli uomini di buona volontà. Con la sua ostinazione, con il suo rifiuto di assuefarsi al diritto del più forte, con la sua capacità di opporsi alla logica della contrapposizione tra amico e nemico, Mazzolari ci ricorda che tocca a noi, oggi, a tutti noi – comunità civile, mondo della cultura, scuola e università, associazionismo e volontariato, Chiesa e istituzioni politiche – lottare per muovere «guerra alla guerra», come suonava una sua tipica espressione. Tocca a noi abitare gli spazi di manovra possibili anche in questo tempo per coltivare e far crescere una cultura di pace, in tutti i campi: quello dell'informazione, degli investimenti economici, della diplomazia, dello sviluppo tecnologico. Tocca a noi, in una parola, la responsabilità di far crescere la consapevolezza che tutta l'umanità appartiene a una sola grande famiglia, la famiglia umana.

Paola Bignardi

L'eredità di Mazzolari vitale anche per noi uomini e donne, cristiani e non, di questo tempo

«Per me questi sono stati anni importanti, che mi hanno portato a contatto più stretto con la figura e la testimonianza di don Primo, facendomene conoscere da vicino non tanto i contenuti del suo pensiero che mi era già familiare, quanto la sua attualità, la sua preziosità per la Chiesa e la società di oggi». Paola Bignardi passa a Matteo Truffelli il testimone della presidenza della Fondazione Mazzolari, della quale rimane componente del Comitato scientifico. Qui un suo pensiero ai lettori di «Impegno»

Con queste poche righe vorrei salutare i lettori di «Impegno», al termine del mio mandato come presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari ed esprimere la mia gratitudine per l'esperienza di questi anni.

Gratitudine al Consiglio di amministrazione per la saggezza delle sue decisioni, al Comitato scientifico e in particolare al suo presidente, il professor Giorgio Vecchio, per la competenza con cui ha studiato gli scritti e il pensiero di don Primo, e a tutte quelle persone, che è impossibile nominare una ad una, che hanno portato avanti l'umile lavoro quotidiano; accogliere i visitatori, accostarli alla conoscenza di don Primo, tenere in efficienza la sede, continuare il lavoro di raccolta e di custodia dei documenti. E grazie al direttore di «Impegno», Gianni Borsa, per la sua sollecitudine e la sua pazienza, che hanno fatto di «Impegno» un periodico di qualità, che ha contribuito a divulgare conoscenza e a dare profondità a temi mazzolariani noti e meno noti.

Per me questi sono stati anni importanti, che mi hanno portato a contatto più stretto con la figura e la testimonianza di don Primo, facendomene conoscere più da vicino non tanto i contenuti del suo pensiero che mi era già familiare, quanto piuttosto la sua attualità, la sua preziosità per la Chiesa e la società di oggi.

Don Primo ha vissuto in anni turbolenti; appartiene alla generazione che ha attraversato entrambe le guerre mondiali, con tutto ciò che le ha precedute e seguite. Ha condiviso con la sua gente il dramma della povertà e ha fatto di tutto per alleviarlo non in maniera superficiale ma cercando il più possibile di agire sulle cause; ha toccato con mano gli inizi della crisi della Chiesa e i fermenti della ricerca di una vita ecclesiale evangelica e contemporanea. Bastano questi accenni per far intravedere quanto la testimonianza e il pensiero di don



Mazzolari siano attuali e vitali anche per noi, uomini e donne, cristiani e non, di questo tempo.

La particolare vicinanza costituita dal compito di presidente della Fondazione mi ha alimentato personalmente e mi ha reso più consapevole della responsabilità che hanno tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di entrare in contatto più profondamente con il pensiero di don Primo.

Responsabilità di far conoscere e per questo di cercare strade nuove di comunicazione, soprattutto con le nuove generazioni, senza la cui passione e il cui interesse il patrimonio che abbiamo ricevuto è destinato a consumarsi e a invecchiare.

Nel momento di passare la mano, consegno anche la consapevolezza che il

messaggio di don Primo ha bisogno di essere collocato nell'attualità e di parlare alle coscienze di oggi, perché gli orientamenti che ci ha lasciato possano illuminare il cammino dei cristiani e delle donne e degli uomini di oggi, su sentieri di pace, di giustizia, di condivisione della fatica dei poveri e di impegno al loro fianco...

Passo il testimone ad una persona, il professor Matteo Truffelli, che porterà avanti questa missione della Fondazione con grande competenza, con passione e con umiltà.

A lui, a tutto il nuovo Consiglio di amministrazione e al Comitato scientifico i miei auguri per un buono e proficuo servizio.